

**Simona Corinna Gugliotta**

## **L'INFERNALE VIAGGIO DI ODISSEO**

ABSTRACT. Interamente basato sui contenuti di una esaltante e dolorosa esperienza psicotica, il saggio si propone di ripercorrere gli affanni di una controversa lotta intrapsichica alla luce dell'infernale viaggio intrapreso da I-Jung nel *Liber Novus*, che in tale sede funge da guida perturbante e insieme consolatoria.

ABSTRACT. Entirely based on the contents of a thrilling and painful psychotic experience, the essay aims to trace the troubles of a controversial intrapsychic fight in the light of the infernal journey undertaken by I-Jung in the *Liber Novus*, which serves here as an upsetting and consolatory guide.

*Keywords:* psychotic experience, infernal journey

*L. è un aspirante fumettista alla ricerca di una brillante idea capace di impressionare gli umani, sollevandoli dai soggettivi egoismi del reale e proiettandoli in un mondo comune immaginale. Fin da bambino si appassiona alla letteratura, all'arte e alle lingue antiche; come la madre, forgia sulla cultura classica e umanistica il proprio spirito – contrariamente al padre, con ostinazione rifugge un sapere di tipo scientifico.*

*Giunge in osservazione, poco più maggiorenne, a seguito di una manifestazione esplosiva sostenuta da tematiche di tipo genealogico (essere frutto di un rapporto incestuoso fra la madre e il fratellastro), cui si associano complesse elaborazioni megalomane (essere la reincarnazione di Alessandro Magno condotto dal suo fedele cavallo Bucefalo) che lo accompagneranno per*

*buona parte di un lungo ricovero, solo agli inizi intervallato da brevi periodi di precaria remissione.*

*La fase prodromica appare sancita dagli affanni per un amore non corrisposto, scandita da visioni di morte e vissuti di spiritica possessione, consacrata a interessi e attività cui L. si dedica con bizzarra passione: lavorare il cuoio al fine di realizzarne delle scarpe, approfondire con originalità letteratura concernente l'arte della guerra, procedere con frequenti immersioni in vasca da bagno, dedicare particolari attenzioni alla cura e guida dei cavalli.*

*In atto vige un buon compenso psicopatologico e L. ha ripreso l'attività immaginale, onirica e rappresentativa, interrotta.*

*L'esortazione contenuta nel Libro rosso al divenire Cristi è inconsapevolmente incarnata da L., che se ne assume tutt'altro che volentieri i tormenti. La discesa nelle proprie parti infere si snoda quale tortuoso viaggio obbligato che conduce alla tremenda scoperta di una personale natura sommersa di collettivo, al riconoscimento di una terrificata alterità ostinatamente negata. L'uccisione dell'ideale rappresenta necessaria prova di espiazione della grandiosa colpa. In attesa di redenzione L. sembra aver riabbracciato il quotidiano quale "farmaco di immortalità".*

*Prologo sull'inizio tentato di un divenire senza fine*

«Era il più disprezzato e svalutato.  
Pieno di sofferenze e di infermità. (...)   
Tuttavia egli portava la nostra infermità  
e si era caricato dei nostri dolori.  
Ma noi lo ritenevamo tormentato,  
percosso da Dio e martoriato».  
(*Isaia 53,1-4; in RB 229a [5 s.]*)

La storia che qui si appresta tratta di un giovane alla ricerca di una fertile terra su cui germogliare, fondare il proprio essere, trovare la misura del proprio Sé.

Il viaggio intrapreso si qualifica quale necessità, soggettivamente imposta e collettivamente demonizzata<sup>1</sup>, di far dialogare interno ed esterno, immaginario<sup>2</sup> e reale, mettendo in discussione rassicuranti certezze condivise al fine di trovare la strada, quella terra, l'*Anima!*

Ciò che prima consideravo la mia anima, non era affatto la mia anima, bensì un'inerte costrizione dottrinale. (*RB 232a [16]*)

Devo accostarmi all'anima mia come uno stanco viandante. [...] Perfino le persone più care sono simboli della nostra anima. (*RB 233a [20]*)

---

<sup>1</sup> L'ambiguità è voluta al fine di tracciare un parallelo fra una collettività esterna demonizzante/normalizzante e un collettivo interno popolato da demoni. Cfr. *RB 245a [59 s.]*: «Noi siamo individuali se siamo noi stessi, ma comuni in relazione a ciò che è fuori di noi. Se però siamo fuori di noi siamo individuali ed egoisti nell'ambito del comune. Il nostro Sé soffre di una privazione se siamo fuori di noi stessi, e così riempie con i propri bisogni l'ambito del comune; in tal modo ciò che è comune si trasforma falsamente in individuale. Quando siamo centrati in noi stessi, soddisfiamo il bisogno del Sé, noi prosperiamo e in tal modo ci rendiamo conto dei bisogni della sfera comune e possiamo soddisfarli». Cfr. anche Jung, *Individuation und Kollektivität*, pp. 484-486 [313 s.].

<sup>2</sup> Cfr. *RB 232b [17]*: «Chi possiede il mondo ma non invece la sua immagine, possiede soltanto la metà del mondo, poiché l'anima sua è povera e indigente. La ricchezza dell'anima è fatta di immagini».

È forse lecito inorridire al cospetto di uno sguardo volto all'interno. Ma «giunge al luogo dell'anima chi distoglie il proprio desiderio dalle cose esteriori» (RB 232b [17]), e l'azione interessata a scoprire un mondo invisibile e misterioso, a svelare un segreto<sup>3</sup>, è potenzialità umana, frutto di una lunga – forse castrante<sup>4</sup> – evoluzione, che aiuterebbe a sancire l'*animalità*, o quantomeno a tentare una distinzione da essa, a rendere cioè meno terrifico l'incontro con l'Altro e l'Alterità.

Si tratta di una discesa agli inferi, mossa da un profondo bisogno di redenzione<sup>5</sup>; di un pellegrinaggio errante<sup>6</sup>, intrapreso al fine di giungere alla

---

<sup>3</sup> Cfr. Jung, *Symbole der Wandlungen*, p. 261 [208]: «Il possesso di un segreto divide dalla comunità degli altri uomini [...], produce [...] effetti oltremodo perturbatori».

<sup>4</sup> Si assume qui come *castrante* la scissione fra un pensiero razionale e un sentire inconscio, dove il primo assume a normalità e il secondo a follia.

<sup>5</sup> Prerogativa alla redenzione è inevitabile la discesa agli inferi (cfr. *descensus ad inferos* di Cristo, «il cui effetto di redenzione si estenderà anche ai morti», Jung, *Aion*, p. 49 [38]), dove L. – come Io-Jung – è costretto a trovare lunga e tortuosa dimora durante la propria ricerca di comunione con Anima. «L'equivalente psicologico di tale operazione è rappresentato dall'integrazione dell'inconscio collettivo: essa costituisce una componente indispensabile dell'individuazione» (ivi). Nel 1938 Jung ha osservato (*Psychologie und Religion*, p. 107 [95 s.]): «Il viaggio all'inferno che avviene durante i tre giorni dello stato di morte, rappresenta il sommergersi del valore scomparso nell'inconscio, ove esso (avendo vinto la potenza della tenebra) istituisce un nuovo ordinamento, e da dove riemerge fino alle altezze del cielo, cioè fino alla suprema chiarezza della coscienza». Cfr. anche Cicero, *L'ombra blu*, § 2.1, *infra*, pp. 210 ss.

<sup>6</sup> *Il Pellegrino* è il titolo di una saga fantasy di L. pubblicata poco tempo prima lo scivolamento psicotico. Ambientata in terre leggendarie, «racconta le avventure di un personaggio maledetto, condannato a un'eternità errabonda senza pace e senza riposo. Unica speranza di porre fine alla propria condanna è trovare il Calice della Vita, gelosamente custodito da un terribile mostro, acerrimo nemico contro cui il Pellegrino nel suo ultimo viaggio dovrà lottare».

conoscenza<sup>7</sup>; fra scenari di guerra, luoghi desertici, storie di naufragi, città spettrali; terre di incontro ed esperienza di personaggi numinosi<sup>8</sup>, cui in questa sede si accennerà soltanto.

Condividendo il monito di Jung concernente l'inesistenza odierna di modelli da seguire (RB 244b s. [59]), e mossi dalla profondità del comprendere (*verstehen*) – sforzandoci cioè di non cedere alle lusinghe dello spiegare (*erklären*), proprio di questo tempo (RB 230a [10]) –, concediamo ingresso al dipanarsi di un divenire discontinuo<sup>9</sup>, incerto e altalenante, che tenta un principio che non avrà una fine.

---

<sup>7</sup> Naturale il riferimento al viaggio intrapreso da Ulisse oltre le Colonne d'Ercole («Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza», Dante, *Inferno*, XXVI, vv. 119-120). Cfr. Jung, *Schwarze Buch 2*, p. 74 (RB 246b<sup>160</sup> [64 n. 165]): «Ripenso all'immagine di Odisseo quando, nella sua peregrinazione, passò davanti alle isole rocciose delle Sirene. Devo o non devo?»; e *Entwurf*, p. 106 (RB 247b<sup>177</sup> [69 n. 180]): «Che cosa sarebbe stato Odisseo senza le sue peregrinazioni?».

<sup>8</sup> Ci si riferisce sia alle visioni che alle immagini oniriche da L. riportate durante le sedute.

<sup>9</sup> La discontinuità è legata alla frammentarietà del materiale di cui si dispone, parte del quale faticosamente raccolto a posteriori. L'oscurità di alcune parti è invece dettata da una necessità di riservatezza e protezione che tuttavia non limita l'interesse di chi scrive per la straordinarietà di quei contenuti, pur frammentari e discontinui. Cfr. RB 230a [10]: «Sono il servo che reca, e non sa quel che tiene nella sua mano. [...] Lo spirito del profondo però mi parlò e disse: “Capire una cosa è un ponte e una possibilità di ritornare in carreggiata, mentre invece spiegare una cosa è arbitrio e a volte perfino assassinio. Hai contato quanti assassini ci sono tra i dotti?».

## 1. Presentimento

Tutto inizia in un tempo lontano, in un misterioso laboratorio popolato da elfi<sup>10</sup>. È al suo interno che il giovane di cui trattiamo, ancora bambino<sup>11</sup>, sembra muovere i suoi primi passi; gioca e si esercita con materia grezza, cui cerca di dare forma.

Nella medesima *officina*, ormai adulto, ipotizza e sperimenta un modo per far dialogare il mondo reale con quello della propria immaginazione. Timoroso e voglioso a un tempo di lasciare un'impronta<sup>12</sup>, si prepara dunque al viaggio; inconsapevolmente preda di una forza oscura che proviene da Anima.

Ma di fronte all'invadente dolore di un affetto desiderato, idealizzato e negato, il richiamo di quell'Anima diviene potente<sup>13</sup>, e alla sua seduzione la

---

<sup>10</sup> Ci si riferisce a una fantasia infantile di L. che in età adulta ha trovato compimento.

<sup>11</sup> In uno studio del 1940, *Sulla psicologia dell'archetipo del Fanciullo*, Jung ha rilevato che il motivo del bambino divino ricorre con frequenza nel processo di individuazione; e già in *Tipi psicologici* aveva sostenuto (*Psychologische Typen*, p. 277 [265]): «La natura del simbolo liberatore è quella di un bambino, e cioè l'infantilità e la spregiudicatezza d'atteggiamento appartengono al simbolo e alla sua funzione».

<sup>12</sup> Sembra che al piede appartenga una forza generatrice magica; cfr. Jung, *Symbole der Wandlungen*, p. 305 [239]: «Il piede, come organo più vicino alla terra, rappresenta [...] il rapporto con la realtà terrestre e ha sovente significato generativo o fallico (cfr. Aigremont[, *Fuß- und Schuhsymbolik und Erotik*, Leipzig 1909])».

<sup>13</sup> Cfr. Jung, *Schwarze Buch 2*, p. 8 (RB 233a<sup>48</sup> [19 n. 50]): «E fu solo attraverso l'anima della donna che ti ritrovai». Ci si riferisce alla figura femminile cui L. irrazionalmente tende attraverso un sentire ideale. Cfr. RB 247b [69]: «Un pensatore ha da temere Salomè, perché lei reclama la sua testa», e *Entwurf*, pp. 126 s. (RB 250a<sup>198</sup> [78 n. 203]): «Salomè è l'immagine del mio piacere, che soffre perché è stato trascurato per troppo tempo. Si capi poi che Salomè (...) era la mia anima. Quando me ne resi conto il mio pensiero cambiò e si elevò all'idea: apparve allora l'immagine di Elia».

Mania risponde<sup>14</sup>, facendosi sprezzante. Accecato dalla bramosia, L. perde di vista la pienezza di un atteggiamento di ricerca più umile, che potrebbe invece accompagnarlo lungo *la via di ciò che ha da venire* (RB 229a [5]).

La fame di questa ricerca trasforma l'anima in una belva, che divora cose che non tollera e da cui resta avvelenata. Amici miei, saggio è nutrire l'anima, per non allevarvi draghi e diavoli in cuore. (RB 232b [18])

La progressiva scoperta e il famelico nutrirsi di nessi e *acausalità* misteriosamente posti sul cammino da miseri passanti<sup>15</sup> divengono ulteriore incorporazione tossica che conduce a un inevitabile e mostruoso scivolamento psicotico. La realtà conosciuta cambia forma, e il nebuloso improvvisamente assume un chiaro significato autoreferenziale. Fondata la *verità*, non resta che governare il nuovo mondo!

I giorni che precedono la conquista sono inquieti, caratterizzati da comportamenti bizzarri, stranezze che sembrano abitare una *terra di confine*. Il tema dominante attiene a una presunta altra genealogia, forse una discendenza divina<sup>16</sup>, le cui origini L. sembra sentire la necessità di scoprire, rivivere.

---

<sup>14</sup> Cfr. Jung, *Scharze Buch 2*, p. 81 (RB 233a<sup>49</sup> [19 n. 51]): «Ho in me una ferita che non si è ancora sanata: la mia ambizione di fare impressione sugli altri». Ci si riferisce alla grandiosità di L. che non ammette ostacoli sul proprio cammino.

<sup>15</sup> I numerosi personaggi cercati/trovati lungo il proprio cammino dai quali L. attinge prove di reincarnazione; gli stessi cui in seguito cercherà di addossare le responsabilità di quanto accadutogli.

<sup>16</sup> In merito all'ipotesi di una discendenza divina di Alessandro Magno, sembra che Olimpia, la notte di quel concepimento, giacque con Zeus nelle sembianze di un serpente. Cfr. Jung, *Symbole der Wandlungen*, p. 126 [103]: «[...] il paragone con il serpente è manifestamente

Inizia nella realtà esterna una spossante ricerca di identificazione, costituita da una minuziosa raccolta di prove di reincarnazione, dove anche il rinvenimento del più banale dettaglio assume un immenso valore esplicativo, potente e illuminante. Mentre l'ambito privato è interamente occupato e diviso fra la dedizione a un belligerante ideale artistico e l'*originale* interesse rivolto a curiosi rituali<sup>17</sup>, ricorrenti immersioni durante le quali L. tenta di imparare a respirare sott'acqua. «Sono un pesce»<sup>18</sup>, gli si sente pronunciare.

Tutto sembra rimandare a un ritorno alle origini, dal sapore simbiotico e uterino. Attraverso l'acqua, fluido primigenio, si compie il necessario trapasso per dare alla luce un nuovo Eroe<sup>19</sup>. L'erede al trono, che in quanto tale sarà

---

fallico. Il fallo è la fonte di vita e di libido», e RB 247a [68]: «Il serpente è la natura ctonia dell'uomo di cui egli non è consapevole».

<sup>17</sup> I rituali «hanno come scopo di dirigere la libido verso l'inconscio e di costringerla in tal modo all'introversione. Ora, se la libido è in rapporto con l'inconscio, è come se essa fosse in rapporto con la madre, contro di che si erge il tabù dell'incesto. Siccome però l'inconscio rappresenta un'entità che trascende la madre, che di esso è solo il simbolo, occorrerebbe superare la paura dell'incesto per poter pervenire a quei contenuti salutari (il "tesoro difficile da raggiungere").» (Vedi a tal proposito il motivo de *Il pellegrino*, *supra*, nota 6) «La madre rappresenta l'inconscio; quindi la tendenza all'incesto, in ispecie quando appare come desiderio della madre (per esempio Gilgamesh) o dell'Anima, costituisce in realtà un'esigenza dell'inconscio di essere preso in considerazione» (Jung, *Symbole der Wandlungen*, pp. 378 s. [290 s.]).

<sup>18</sup> Il pesce può occasionalmente assumere significato di «bambino non ancora nato, giacché quest'ultimo prima di nascere vive nell'acqua come un pesce; il sole, tuffandosi nel mare, diviene bambino e pesce ad un tempo. Il pesce è perciò simbolo di rinnovamento e di rinascita» (Jung, *Symbole der Wandlungen*, p. 248 [199]). Cfr. RB 286a [191]: «La mia anima nuotava come un pesce nel suo mare di fuoco. Ma il mio lato umano rimaneva nell'orrendo gelo dell'ombra della terra e sprofondava sempre di più, fino alla più fitta oscurità». Vedi anche il motivo del *pesce*, creatura immersa nell'inconscio, nel pleroma materno, in Jung, *Aion*, capp. 6-11.

<sup>19</sup> Gilgamesh, l'Uomo della gioia e della pena, l'essere che, «al pari del sole, ora sta allo zenit, ora è immerso nelle tenebre della notte, donde risorge a novello splendore» (Jung, *Symbole*



adorato. Grazie a un rinnovato passaggio in grembo, al ventre della balena, il condottiero risorgerà a nuova e immortale vita<sup>20</sup>, conquistando finalmente la sua Città, generando la Madre, fecondando l'Anima.

Ma proprio adesso è di scena il dramma<sup>21</sup>! Le sue immagini ritraggono un raccapricciante teatro incestuoso, in mezzo alle cui macerie e al cui *sangue sacrificale* con folle lucidità un Re impera<sup>22</sup>, attento a denegare le proprie ombre<sup>23</sup>.

---

*der Wandlungen*, p. 216 [173]). «Gli eroi sono sovente viandanti [...]: l'andare errando è immagine dell'anelito incoercibile, del desiderio senza sosta che mai trova il suo oggetto, della ricerca della madre perduta. Il paragone con il sole può essere agevolmente inteso in questo senso, perciò gli eroi rassomigliano sempre al sole, e ciò pare autorizzare la conclusione che il mito dell'eroe è un mito solare» (*ibid.*, p. 258 [206]).

<sup>20</sup> A occidente, «colà si affretta Gilgamesh, dove il sole e il mare materno si uniscono in un amplesso fonte di perenne giovinezza. [...] Il *drago-balena* inghiotte sempre l'Eroe. [...] Chi abbatte questo mostro acquista una nuova o eterna giovinezza. Ma per riuscire bisogna che egli, sfidando ogni sorta di pericoli, discenda nel ventre del mostro ("discesa all'inferno") e vi dimori per qualche tempo» ("cavità notturna nel mare"; Frobenius) (Jung, *Symbole der Wandlungen*, pp. 311, 322 s. [244, 250 s.]). Vedi anche «traversata marittima notturna» descritta da Frobenius (citato *ibidem*, p. 266 [211]), e la sua similarità con l'ingresso di Pinocchio nel ventre della balena («Se cerchi una luce, cadrà anzitutto in un'oscurità ancora più profonda» ove «troverai una luce con una debole fiammella rossastra che spande un minimo chiarore, ma che è sufficiente per vedere quel che hai vicino», *RB* 250a [78]), oltre all'analogia con la discesa agli inferi di Cristo dopo la sua morte («... e dopo tre giorni resuscitò!»). Vedi nota 5.

<sup>21</sup> Cfr. *RB* 249a [76]: «Il confluire delle correnti della vita non è gioia ma dolore, perché è violenza contro violenza, è colpa, e distrugge ciò che è ritenuto sacro». Ci si riferisce alla manifestazione esplosiva che sancisce il ricovero.

<sup>22</sup> Si tratta della personificazione di Alessandro Magno, motivo delirante del nostro protagonista. Rappresenta un caso la scelta di tale personaggio, la cui *fine* lo colse all'età di 33 anni? Risuona il tema della resurrezione dopo la morte sulla croce (simbolo di ritorno alla madre e di ritrovamento del padre). Vedi a tal proposito Jung, *Symbole der Wandlungen*, pp. 314 s. [246].

<sup>23</sup> Secondo Plutarco (*Vita di Alessandro*, cap. VI), Alessandro Magno aveva intuito il timore di Bucefalo per la propria ombra, decidendo così di posizionare il cavallo sempre di fronte al sole.

Come non farsi possedere dal desiderio, bensì dominarlo?<sup>24</sup>

Quanto il movimento che in tale viaggio osserviamo, non è obbligato al fine di metabolizzare tossici pezzi trans-generazionali? Bisogna forse assolversi/espiare al fine di sollevarsi/redimersi dai propri peccati?

Tali interrogativi non sfiorano la consapevolezza di L., eppure egli sembra esserne posseduto.

## *2. Lotta*

L. precorre i tempi e ha fame di giungere al traguardo. La sua grandiosità è smisurata, non ancora al servizio di un reale espanso, che comprenda cioè parte di quel patrimonio inconscio. Dalla sua stessa grandiosità viene fagocitato in una dimensione altra a-normale, *ultra-temporale*, che necessita di essere ri-dimensionata.

Andare all'inferno significa diventare inferno noi stessi. (RB 240a [44])

Lungo questo sentiero si giunge all'inferno, dove L. fa esperienza di creature terribilmente avvolgenti; risucchiato dagli abissi, le ombre lo

---

<sup>24</sup> Cfr. RB 235b [28]: «Se ti credi padrone della tua anima, ne diventerai il servitore; se ne sei stato il servitore, ne acquisterai la padronanza, perché in tal caso essa ha bisogno di essere governata. Che siano questi i tuoi primi passi».

assalgono<sup>25</sup> e le sirene lo incantano<sup>26</sup>, conferendo alla sua figura un aspetto demoniaco<sup>27</sup>. Stretti lacci lo tengono avvinto, mentre l'Eroe incitato da un Altro spirito, da un *essere inferiore*<sup>28</sup>, nel suo intimo (RB 240 b [44]) sprofonda farfugliando cose pazze.

Un folle nella sua gabbia di matto. (RB 240b [45])

Prendono corpo insani vaneggiamenti cui è necessario contrapporre apposite correzioni: il farmaco, il ricovero e la contenzione si renderanno

---

<sup>25</sup> Ci si riferisce alla visione e successiva raffigurazione di L. concernenti «la marcia delle truppe austro-ungariche, che avanzano come ombre», produzione che anticipa una seconda visione: «uno spirito/eroe morto, da se stesso – o da una sua alterità soldato – ucciso e guardato giacere all'interno di un fosso». Cfr. F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 2013, § 146, p. 79: «E se tu scruterai a lungo in un abisso, anche l'abisso scruterà dentro di te», e RB 241a [46 s.]: «[...] l'assassino a tradimento emerse dal profondo e venne a me come [...] venne fuori un ignoto a levare l'arma letale contro il principe. [...] Poiché mi portavo dentro l'assassinio l'avevo previsto».

<sup>26</sup> Ci si riferisce a possibili dispercezioni uditive da L. mai espressamente confessate.

<sup>27</sup> Bucefalo, figura teriomorfica, rappresenta la parte più istintiva della libido, simbolo di un'energia arcaica, potente e ingestibile, che L. sfoggia avvertendone al contempo paura. Vedi a tal proposito il motivo del *cavallo* in Jung (*Symbole der Wandlungen*, pp. 352 ss. [271 ss.]).

<sup>28</sup> Cfr. RB 241ab [47]: «Mi sentii trasformato in bestia feroce. Il cuore mi ardeva di rabbia contro ciò che sta in alto ed è amato, contro il mio principe ed eroe [...]. Mi sentivo ingannato dalle menzogne del mio re. Lui non era come l'avevo desiderato. Lui doveva essere re come l'intendevo io [...]. Doveva essere quello che Io definiva ideale. [...]. Era una visione del deserto; combattevo contro le mie stesse immagini riflesse. In me si combatteva una guerra civile. Agivo per me stesso da assassino e da assassinato insieme. Questo assassinio è la rivolta del non-potere contro il volere, un tradimento come quello di Giuda» (anello necessario per l'opera di redenzione, vedi 241b<sup>108</sup> [47 n. 113] «che si preferirebbe fosse commesso da qualcun altro»; Io «è alla ricerca del capro espiatorio che possa farsi carico dei nostri peccati».

obbligatori. L. stesso, solo e impaurito<sup>29</sup> dinnanzi al fiorire del proprio deserto<sup>30</sup>, chiederà che vengano ripristinate rette funzioni<sup>31</sup>, contro le quali, una volta riemerso, continuerà a scagliarsi, sabotandole e al contempo attaccando, negando e denigrando quella profondità, *alterità*, per comprendere la quale è ancora inconsapevolmente alla ricerca delle giuste chiavi<sup>32</sup>.

Ma cosa o chi sta attaccando il guerriero? Da cosa o da chi si difende?

L'eclatanza dei gesti sembra investire una madre divorante il suo stesso desiderio, la quale, affamata, lo avvelena<sup>33</sup>. Il padre è sconosciuto<sup>34</sup>, quasi

---

<sup>29</sup> Cfr. *RB* 235a [27]: «[...] l'abisso; è giusto che proviate timore, perché da lì passa la via di ciò che ha da venire. [...] la tua paura è giustificata, e ragionevole è il tuo dubbio. Come potrebbe essere altrimenti una vera tentazione e una vera vittoria su di essa?»; e *RB* 243b [56]: «Con timore e tremore, guardatevi attorno con diffidenza, spingetevi nel profondo ma non da soli: in due o più c'è maggiore sicurezza, poiché il profondo pullula di assassini. Assicuratevi anche la via del ritorno».

<sup>30</sup> Cfr. *RB* 238b [36 s.]: «Quando il deserto comincia a fiorire, fa spuntare strani vegetali. Ne nasce la follia. Ma ricorda che la follia è divina. [...] Non v'è dubbio che, se entri nel mondo dell'anima, sei simile a un folle, e che un medico ti riterrebbe malato».

<sup>31</sup> Cfr. *RB* 248b [73]: «Nella tua casa compio esperienze sorprendenti di cose che mi spaventano e il cui significato mi è oscuro».

<sup>32</sup> Ci si riferisce a un successivo sogno in cui «L. si avvicina al letto di morte sul quale giace un uomo anziano, un vecchio saggio a conoscenza della misteriosa esistenza di un altro mondo del quale gli consegna le chiavi». Cfr. le parole di Mefistofele (in Goethe, *Faust*, II, atto I, vv. 6263 s.): «La chiave saprà scovare il giusto luogo: seguila nella sua discesa! Ti guiderà alle Madri», e *RB* 246b<sup>162</sup> [65, n. 167]: «Ogni volta in cui effettuate esplorazioni come questa», ogni volta che si discende cioè a una profondità cosmica «incontrate una giovane con un uomo anziano».

<sup>33</sup> Si rimanda alla lotta dell'eroe solare contro il «drago-balena», simbolo della Madre terrificante che inghiotte sempre l'eroe (Frobenius, *Miti esotici*), in Jung, *Symbole der Wandlungen*, p. 322 [250].

<sup>34</sup> «Se io sono Pinocchio tu non sei Geppetto», sussurra al Padre in una notte preda di *animalità*.

inesistente, il suo unico dominio prescrittivo e proscritto appare insufficiente e fragile a garantire il consolidarsi di quella terra di mezzo, di un necessario spazio intermedio. Si imbastisce una lotta, una *guerra civile*, fra immaginario e reale, fra affetto e intelletto: dove ora il primo prevale, successivamente il secondo impera. Non v'è equilibrio!

Il fantasmatico rompe gli argini e si riversa famelico alla ricerca di un nuovo linguaggio<sup>35</sup> e di un nuovo mondo. L'Ideale cercato è trovato, ma dal confronto con l'Ombra ne rimane ucciso<sup>36</sup>.

Dall'uccisione del principe apprendiamo che il principe in noi, l'eroe, è minacciato. [...] ci sono in voi figure che minacciano il vostro principe, l'erede al trono. (RB 239b [42])

Fuori dal delirio, la perdita manualità si configura come impossibilità a dialogare con la propria Anima, come se il giovane peccatore avesse smarrito un

---

<sup>35</sup> Ci si riferisce alla frequentazione da parte di L. di un gruppo di esperantisti avvenuta poco tempo prima lo scivolamento psicotico. Cfr. *Marco* 16,17: «Cristo disse che quelli che avrebbero creduto avrebbero parlato con nuove lingue», citato da Shamdasani in nota al passo: «Strapperai ai tuoi fedeli preghiere sincere, e in tuo onore essi dovranno parlare in lingue per loro orribili» (RB 242b<sup>127</sup> [53 n. 132]).

<sup>36</sup> Ci si riferisce al sogno, successivo alla visione raffigurante l'eroe morto che giace nel fosso, in cui L. «uccide la propria grandiosa alterità, l'intelletto», condannandosi al rientro in reparto psichiatrico. Uccide l'Eroe (Alessandro), il suo Ideale (il fratellastro), attivando da questo momento la funzione inferiore, Bucefalo, che troverà medesima fine. Cfr. Jung, *Analytical Psychology*, p. 62 [106]: «Avevo quindi un eroe che non apprezzavo, e si trattava del mio ideale di forza e di efficienza, che avevo ucciso. Avevo ucciso il mio intelletto, aiutato nell'impresa da una personificazione dell'inconscio collettivo [...], avevo destituito la mia funzione superiore. [...] una volta che la funzione dominante viene deposta si determina [...], la possibilità di nascere alla vita» (citato in RB 241b<sup>166</sup> [49 n. 121]). Cfr. anche RB 242a [50]: «Lo so, ho oltrepassato l'abisso. Attraverso la colpa sono rinato», e *Anpassung*, p. 483 [311] «Il primo passo in direzione dell'individuazione è tragica colpa. L'accumularsi della colpa esige *espiazione*» (citato in RB 242a<sup>119</sup> [50 n. 124]).

prezioso strumento di accesso all'immaginale, di penetrazione in un mondo più profondo e complesso<sup>37</sup>. È qui che facciamo esperienza deflessiva<sup>38</sup>.

Riacquisite le forze, risorto da quell'anno buio e improduttivo, l'ingenuità ritrovata lo induce a credere di aver ripreso possesso di Io. Inizia così ferocemente a denigrare e denegare quella stupida e folle parentesi, quel non-senso costruito su fantasie, sogni e deliri, e, mosso da ritrovata razionalità<sup>39</sup>, reclama di riprendere il proprio cammino, scoprendo tuttavia amaramente di essere a corto di necessari stimoli.

Mi venne a mancare il desiderio e fui colmo di orrore. (*RB* 231b [15])

Torna quindi a ricordare nostalgico<sup>40</sup> i bei tempi della produttività senza confini, quando ancora sostenuto da una creatività oceanica, che qualcosa o qualcuno ha adesso in lui usurpato e spento. Commette un errore logico, frutto

---

<sup>37</sup> Durante le sedute L. più volte si lamenta di aver perso la manualità di un tempo e più in generale quella creatività che lo caratterizzava. Confida tuttavia il timore di riavvicinarsi alle stesse, quasi fossero vie di accesso alla follia senza alcuna possibilità di ritorno.

<sup>38</sup> Cfr. Jung, *Entwurf*, pp. 20 s. (*RB* 233a<sup>50</sup> [19 n. 53]): «Com'era fitta l'oscurità di prima! Quant'era intensa ed egoista la mia passione, soggiogata da tutti i demoni dell'ambizione, della sete di gloria, dell'avidità di possesso, del soffocamento della vita, dell'arrivismo, e com'ero ignorante allora! La vita mi ha travolto, io mi sono allontanato deliberatamente da te, e l'ho fatto in tutti questi anni».

<sup>39</sup> Cfr. *RB* 234a [22]: «Lo spirito di questo tempo mi ha indotto a credere nella mia ragione; mi ha fatto balenare un'immagine di me stesso come guida ricca di pensieri maturi. Lo spirito del profondo, invece, mi insegna che sono un servitore, e cioè il servitore di un bambino».

<sup>40</sup> Cfr. *RB* 248ab [71 s.]: «Perdonami, a portarmi qui non sono né il desiderio di intromettermi né la presunzione. Sono venuto senza un'intenzione precisa, senza ben sapere cosa voglio. Mi ha condotto qui un senso di nostalgia, che ieri è rimasto nella tua casa».

di un pensiero magico: «Eliminato il farmaco tornerò in possesso delle mie facoltà perdute, e la malattia – quel terrifico incontro con l’Ombra nell’oscura solitudine desertica – non sarà mai esistita»<sup>41</sup>. Senza rendersi conto che rischia di perdere le prime e ritrovare la seconda ogni qual volta si *polarizza*, senza cioè provare e trovare comunione fra senso e controsenso<sup>42</sup>.

Ho vagato per molti anni, al punto da dimenticare che possiedo un’anima.  
(*RB* 233a [19]).

Io appartenevo alle persone e alle cose. Non appartenevo a me stesso.<sup>43</sup>

Ma un corso d’acqua, volutamente interrotto, scorge sempre una via per riprendere il proprio naturale cammino. Durante la notte l’onirico riapre vie grandiose, percorribili in vista di un’idea geniale tanto anelata<sup>44</sup>. Ma al risveglio, quando la censura è ormai vestita e lo stanco viaggiatore, sorretto dalle stampelle del proprio intelletto, tenta di accedere a quelle imponenti e seduttive

---

<sup>41</sup> Cfr. *RB* 233b [21]: «Si direbbe che tu voglia fuggire da te stesso, per non dover vivere ciò che finora non hai vissuto. Ma non puoi fuggire da te stesso. Ciò che non hai vissuto resta con te in ogni istante e chiede soddisfazione».

<sup>42</sup> Cfr. *RB* 230b [11]: «Il sangue sacrificale (*Opferblut*) collega i poli. Il sacrificio è la pietra miliare dell’avvenire».

<sup>43</sup> Jung, *Entwurf*, p. 18 (*RB* 233a<sup>47</sup> [19 n. 49]).

<sup>44</sup> Cfr. *RB* 233b [20]: «I sogni spianano la strada alla vita e ti determinano, anche se non ne comprendi il linguaggio».

immagini, allora tutto si rimpicciolisce<sup>45</sup> e riprende a essere l'oggetto della sua stessa derisione.

Ogni passo di avvicinamento alla mia anima provoca la risata di scherno dei miei diavoli, di quei vili calunniatori e avvelenatori. Per loro era facile ridere, perché io avevo da compiere cose bizzarre. (RB 234b [25])

L'esperienza psicotica ha condotto il nostro giovane all'incontro con le proprie Ombre in terra d'Anima, nel cui ritrovato deserto è adesso chiamato ad attendere<sup>46</sup> al fine di cogliere i frutti.

«Il mio Sé era diventato un deserto in cui ardeva soltanto il sole del desiderio non placato. Ero sopraffatto dalla sterilità infinita di questo deserto. Anche se qui qualcuno avrebbe potuto attecchire, vi mancava però la forza creativa del desiderio». (RB 236a [29 s.]

Ha ritirato se stesso dagli oggetti e dai soggetti esterni, perfino dai suoi stessi pensieri e desideri.

Ma quella pulsante voracità si fa a tratti risentire, e la snervante attesa diviene inquietudine.

---

<sup>45</sup> Cfr. RB 234b [25]: «Io sono un uomo, mentre tu avanzi come un Dio. Che tortura! Devo ritornare a me stesso, alle mie piccole cose. Le cose dell'anima mia mi sembrano piccole, miseramente piccole. Tu mi costringi a vederle grandi, a renderle grandi. È questo il tuo scopo? Ti seguo, ma con terrore».

<sup>46</sup> Cfr. RB 236a [30]: «Nessuno può risparmiarsi l'attesa, e la maggior parte degli individui non riuscirà a sopportare questo tormento, ma tornerà avidamente a gettarsi su cose, persone e pensieri [...] per cui essi diventeranno i suoi padroni, e lui il loro giullare [...]. Gli antichi vivevano i loro simboli, perché per loro il mondo non era ancora diventato reale. [...] Guarda indietro al crollo degli imperi, alla crescita e alla morte, a deserti e a conventi; essi sono le immagini di ciò che verrà. Tutto è stato predetto. Ma chi sa interpretarlo?».



Pensavate – voi uomini di scienza e di intelletto – di conoscere quell’abisso? Viverlo è tutt’altra cosa. Vi succederà di tutto. [...] Sopportatelo su di voi, provocato per vostra mano, e sappiate che è proprio la vostra scellerata e diabolica mano a infliggervi dolore, e non invece il vostro fratello che lotta contro i suoi diavoli personali. (RB 239b [42]).

### 3. *Discussione*

Giunti a questo punto del viaggio non posso che tentare di abbozzare una vacillante conclusione, non prima tuttavia di sottolineare ancora una volta la profonda fatica di questo cammino, denso delle sue molteplici, contraddittorie e numinose immagini, e adesso in trepidante attesa di imboccare nuova direzione.

Nasce da tale cavalcante sosta la richiesta di silenzio, l’esigenza cioè di sospendere il giudizio, di riflettere in fluttuante abbandono, guidati da una funzione ausiliaria, compensatoria, fatta di sentimento più che di intelletto. Riecheggia morbido quello spazio potenziale di cui Winnicott ha parlato come area intermedia di giocosa prova interessata a scoprire la *giusta dose*, non tossica per definizione<sup>47</sup>, a trovare il punto di equilibrio volto a consentire un dialogo fra quei due mondi (interno ed esterno) cui la nostra specie, nella sua evoluzione dall’animalità alla corticalizzazione, appare condannata e costretta; a procedere cioè a una funzione trasformativa di elementi ancora grezzi in un atto creativo, donando loro nuova sensorialità e concretezza, vitale significato.

---

<sup>47</sup> Cfr. RB 248a [70]: «Dunque il serpente si pone in mezzo tra chi pensa e chi sente. Entrambi sono veleno e guarigione l’uno per l’altro».

Ma per attuare ciò necessita la presenza di un *materno* sufficientemente buono, avverte Winnicott, in grado cioè di accogliere senza riempire, di non temere gli attacchi e quindi legare. E, perché no, di un *paterno* in grado di spezzare l'incantesimo. Gli accompagnatori sono pregati di accogliere e ascoltare in numinoso silenzio.

L'obiettivo di un funzionale adattamento, di una armoniosa dialettica fra assimilazione e accomodamento, appare nella realtà odierna più che mai complesso, e le sempre più numerose osservazioni cliniche (a prescindere dalle rilevazioni epidemiologiche nonché delle esigenze di etichettamento diagnostico) di aree di confine, narcisistiche o di dipendenza, ne rappresentano triste prova. I disturbi di personalità sembrano sfidare il contemporaneo appello a un forzato adattamento al reale, che oggi appare dissociato e anaffettivo, impaurito e incerto. E, anche volgendo all'ambito delle classiche sindromi psicotiche e/o depressive, non sembra andare meglio.

Al di là dell'impronta biologica, non si tratta forse anche in questi casi di riflettere su quanto la necessità odierna di scotomizzare realtà immaginali – facoltà (in)umane concesse solo agli artisti<sup>48</sup> – determini, in chi ne possiede

---

<sup>48</sup> «Mi ha colpito in particolare quello che lei dice a proposito del *Bild* (immagine) come metà del mondo. Questo è ciò che rende gli uomini così noiosi. Non sono riusciti a capire la cosa. Il mondo, che è la cosa che li tiene avvinti. L'immagine, non l'hanno mai presa in considerazione, a meno che non fossero poeti» (*Carte Cary Baynes*, diario, 8 febbraio 1924):

ancora destrezza, una violenta irruzione primitiva? Perché dunque inorridire al cospetto di un movimento introversivo della libido?! Attivarsi alla restituzione di un piano di realtà condiviso è opportuno, ma seguire il flusso che conduce a luoghi interni – ancora segreti e sconosciuti, infernali e desertici – appare altrettanto auspicabile.

Il viaggio proposto, volto a scoprire il funzionamento del mondo personale a partire dal disvelamento delle origini, invita a soffermarsi sui sentimenti di travolgente paura e precaria autostima da cui il genere umano è stato fin dagli albori sopraffatto. La via che conduce all'affermazione del Sé si sostanzia e incarna nella lotta per l'individuazione, mediante la riedizione (riattraversamento) della dolorosa esperienza di separazione dalla madre (non prima di averla riconosciuta!)<sup>49</sup>, *Imago* che nelle condizioni psicotiche assume elargenti e soffocanti sembianze numinose.

Cosa è più giusto fare: tentare di dominare una incontenibile energia, tanto più potente in quanto arcaica e inconosciuta, attraverso strumenti benché incerti

---

così Cary Baynes commenta il concetto di *esse in anima* proposto da Jung in *Tipi Psicologici (Psychologische Typen)*, pp. 45 ss. [52 ss.]. Cfr. *RB 232b*<sup>40</sup> [17 n. 43].

<sup>49</sup> Cfr. *RB 247b* [69]: «Per rinnovarti dovrai ritornare al prepensare materno. Ma il prepensare conduce a Salomè». *249a* [74]: «Tu, Salomè, mia sorella? Era questo il fascino tremendo che esercitavi, quell'indicibile orrore che provavo dinnanzi a te, al tuo contatto? E chi era nostra madre?». Jung, *Entwurf*, p. 133 (in *RB 251a*<sup>202</sup> [80 n. 207]): «Il padre l'ho conosciuto, ma poiché ero un pensatore non conoscevo la madre. [...] Adesso apprendo che la madre è Maria, colei che è senza colpa, e ricevo amore, e non il piacere, che nella sua natura passionale e seduttiva contiene il germe del male». *RB 251a* [81]: «Il prepensare è il generante, l'amore il concipiente».

di avvicinamento a essa, ovvero lasciarsene schiacciare, andando ad abitare una dimensione psicotica/normopatica?

È questo l'interrogativo che il viaggiatore L. inconsapevolmente pone, chiedendo appunto una sospensione del giudizio, una tregua fra opposte fazioni (intellettualizzazioni scientiste vs. ideologie visionarie). Perché dunque soccombere alla *dimensione*, se un rinnovato atteggiamento potrebbe condurci alla riscoperta di un senso comune? Perché non accompagnare con delicatezza chi, contro o forse a favore del proprio (personale) e dell'altrui (collettivo) volere, si approssima a tale cammino, attraverso un utilizzo più consapevole e relazionale degli strumenti, anche biologici, a disposizione?

Si tratta di fare un passo in dietro, di rinunciare a un po' di coscienza per fare largo a un po' di sconosciuto, di ri-orientare l'attenzione al *subiectum* offrendo a ciò che è in potenza un degno teatro di rappresentazione; in vista di una anelata integrazione fra i mondi all'interno di uno spazio sacrale.

La ri-conquista dell'immaginale – testimoniata da una ripresa del vissuto onirico e di rappresentazione, e dal viaggiatore L. faticosamente raggiunta quale affrancamento da una posizione più *dissociata e arcaica* – può forse essere letta quale tentativo di integrazione degli opposti, passaggio trasformativo della realtà

psichica, nuova costruzione di senso e comunanza di opinioni, possibilità di rinnovato dialogo con le Alterità<sup>50</sup>.

Intanto, nell'inquieta attesa, L. dedica le proprie *inconsapevoli* energie a narrare il *Viaggio dell'Eroe*.

*Odisseo è lacerato dal dubbio. È tutto così irrealista, non sa se seguire o meno il vecchio saggio sulla scia del serpente. Ritournerà mai più? Deve deporre ogni giudizio, soprattutto l'orgoglio, e volgere la propria ira contro se stesso, unico responsabile dell'impedimento al vedere e al vivere. Odisseo è materia grezza, dotato di peso molesto. Ma questa è la via. È la porta delle tenebre. Deve però farsi aprire la strada dalla speranza, che è il bene più alto e il supremo potere, guida nel mondo dell'oscurità. Odisseo si smarrì dopo aver fatto cadere Troia con l'astuzia. Il pensatore accolga in sé il suo piacere. Colui che sente accolga il proprio pensiero. Questo porterà a trovare la via (cfr. RB 246b-247b [64-70]).*

---

<sup>50</sup> Cfr. RB 249b-250a, 251a [76, 77, 79]: «Se in me si uniscono il prepensare e la voluttà, ne nasce un terzo elemento: il figlio divino, che è l'ultrasenso, il simbolo, il passaggio in una nuova creatura. Non diverrò io stesso ultrasenso [«figlio di Dio» in Jung, *Korrigierter Entwurf*, p. 107 (in RB 249b<sup>193</sup> [76 n. 198])] oppure simbolo, ma il simbolo diviene in me, ma in modo che Esso ha la sua sostanza e io la mia. Così sto come Pietro in adorazione davanti al miracolo della trasformazione e realizzazione di Dio in me». In quanto rappresentante di Dio mi «è data la libertà di legare e sciogliere. [...] Con una chiave chiudo il passato, con l'altra apro il futuro. Ciò accade mentre trasformo la mia natura. [...] Nella misura in cui mi sprofondo nel simbolo, il simbolo stesso mi trasforma dal mio Uno nel mio Altro, e in quella dea crudele del mio intimo che è il mio piacere femminile, il mio diverso, quello che mi tormenta e che è tormentato e che tale deve essere. [...] La via della vita è trasformazione, non esclusione».

## BIBLIOGRAFIA

Bion W.R. (2009), *Attacchi al legame* (1959), in W.R. Bion, *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico* (1967), trad. it. di S. Bordi, Roma, Armando, cap. 7.

Borgna E. (1988), *I conflitti del conoscere. Strutture del sapere ed esperienza della follia*, Milano, Feltrinelli.

Dante Alighieri (2016), *La Divina Commedia*, a cura di U. Bosco e G. Reggio, Milano, Le Monnier.

Di Petta G. (2012), *Davanti all'aurora: il delirio fra nostalgia e memoria*, "Rivista Sperimentale di Freniatria", fascicolo 2, pp. 137-152.

Ferruta A. (2003), *La terza area. Resting place of illusion*, "Psiche", 2, pp. 31-41.

Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*, in S. Freud, *Opere. X. 1924-1929*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 553-630

Lacan J. (1967), *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'Io* (1949), in J. Lacan, *Scritti*, vol. I, Torino, Einaudi, pp. 87-94.

Marchese F., La Cascia C., Bruno A., La Barbera D. (2015), *Psicosi: integrazione della sintomatologia, ristrutturazione dell'Io, riorganizzazione del Sé*, "Psichiatria&Psicoterapia", XXXIV, 3, pp. 167-180.

Neumann E. (1978), *Storia delle origini della coscienza* (1949), Roma, Astrolabio.

Nietzsche F. (2013), *Al di là del bene e del male*, trad. it. di F. Masini, Milano, Adelphi.

Perry J.W. (1987), *Le radici del rinnovamento del mito e nella malattia mentale*, Roma, Liguori.

Petrella F. (2016), *Sui massimi e sui minimi strumenti della cura*, Relazione presentata al Seminario CMP, 19 maggio 2016.

***Quaderno n. 5 di «AGON» (ISSN 2384-9045)***  
***Supplemento al n. 9 (aprile-giugno 2016)***

Plutarco (1989), *Vita di Alessandro*, trad. it. di L. Migotto, Pordenone, Studio Tesi.

Rossi Monti M. (2008), *Forme del delirio e psicopatologia*, Raffaello Cortina, Milano.

Stanghellini G. (2006), *Psicopatologia del senso comune*, Raffaello Cortina, Milano.

Winnicott D.W. (2001), *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali* (1951), in D.W. Winnicott, *Dalla pediatria alla psicoanalisi. Patologia e normalità nel bambino*, trad. it. di C. Ronchetti (1975), Firenze, Psycho-Martinelli, cap. 18.